

**LA BIOREGIONE: UN NUOVO MODELLO DI RESILIENZA URBANA**

**Alberto Budoni**

Professore Associato, PhD, Sapienza Università di Roma  
Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale  
[alberto.budoni@uniroma1.it](mailto:alberto.budoni@uniroma1.it)

**Cristina Simone**

Professore Associato, PhD, Sapienza Università di Roma  
Dipartimento di Management  
[cristina.simone@uniroma1.it](mailto:cristina.simone@uniroma1.it)

**Antonio La Sala**

Assegnista di Ricerca, PhD, Sapienza Università di Roma  
Dipartimento di Management  
[antonio.lasala@uniroma1.it](mailto:antonio.lasala@uniroma1.it)

**Abstract**

**Obiettivi.** Il lavoro si concentra sull'analisi del fenomeno bioregionale come volano di sviluppo territoriale e amplificatore di resilienza urbana.

**Metodologia.** Articolo concettuale: stato dell'arte e analisi bibliografica.

**Risultati.** Il rapporto città-territorio è una realtà complessa, che riflette le molteplici dinamiche dell'economia, della società e dell'ambiente. Ogni contaminazione socioculturale contribuisce a stratificare e mutare l'identità bioregionale, rendendola di volta in volta più ricca nel tempo e maggiormente in grado di leggere l'incertezza del contesto in cui opera.

**Limiti della ricerca.** Il principale limite della presente ricerca attiene all'assenza di un'analisi on field che rintracci nella pratica quanto inquadrato dal punto di vista teorico. Prossimi studi, perciò, saranno rivolti in questa direzione.

**Implicazioni pratiche.** Il modello bioregionale reinterpreta le relazioni tra comunità e territorio come intelligenti e inclusive, fornendo una nuova cornice al fenomeno urbano.

**Originalità.** Negli ultimi decenni, le città contemporanee sono state caratterizzate da cambiamenti di vasta portata che hanno comportato profondi mutamenti nella relazione tra insediamento umano e ambiente, fra geografie funzionali e luoghi. Il ritorno alla città non può essere, dunque, né un ritorno alla città storica, né al borgo rurale: va inteso, invece, come una riprogettazione dell'urbanità che tenga conto della diversa dimensione dell'abitare, della relazione tra spazio fisico e spazio delle reti.

**Parole chiave:** territorio, città, comunità, bioregione urbana, resilienza.

## 1. Introduzione

Le città contemporanee ospitano due terzi della popolazione mondiale e sono oramai in buona parte porose e discontinue, sistemi complessi caratterizzati dal costante rapporto dialogico tra Ordine, Disordine e Organizzazione (Morin, 1992).

In particolare, le aree urbane sono state caratterizzate negli ultimi decenni da tre grandi cambiamenti (Massey, 1996; West, 2017; Floridi, 2020):

- ibridazione di comunità fisiche e virtuali;
- nascita di un'economia reticolare e attiva su scala globale;
- tensione tra identità locali e globali.

Queste questioni, che comportano una mutazione antropologica nella relazione tra insediamento umano e ambiente, fra geografie funzionali e luoghi portano a concludere che il "ritorno alla terra e alla città" non può essere né un ritorno alla città storica, né al borgo rurale, né ai concetti storici di *polis* e *civitas* (Mumford, 1961; Magnaghi, 2015). Si tratta, invece, di riprogettare l'urbanità in forme nuove (Choay, 2008), di ricostruire ambiente e società tenendo conto della diversa dimensione dell'abitare, delle diverse relazioni tra spazio fisico e spazio delle reti, della necessità di rigenerare lo spazio urbano attraverso lo sviluppo di relazioni sinergiche con il territorio (Marson, 2008; Castells, 2011).

Una modalità di analisi della "questione urbana" giunge dagli studi sulla resilienza, in particolare quella riferita ai sistemi Socio-Ecologici (SES). I SES, infatti, riconoscono l'esistenza di una continua influenza tra ambiente ecologico e ambiente antropico, tra sistema naturale e sistema sociale, caratterizzata da relazioni multiscalarari, ciclici adattamenti, panarchia ed equilibri multipli (Holling, 2001).

Lo sviluppo dei SES è determinato da *cambiamento* (che include periodi di crescita, espansione, collasso, crisi e riorganizzazione) e allo stesso tempo da *persistenza* (che include adattamento e auto-organizzazione) (Carpenter et al., 2001; Gunderson e Holling, 2002; Gunderson et al., 2012).

Non solo, dunque, la capacità di adattarsi al cambiamento entro limiti di stabilità, ma anche la capacità di ricombinare l'esistente per la rigenerazione e l'emersione di nuove traiettorie di sviluppo quando la pressione sul sistema vigente diventa insostenibile a causa di mutamenti nei sistemi normativi o istituzionali, nella disponibilità di risorse, nei valori sociali.

In questa direzione, la bioregione urbana costituisce una chiara configurazione di organizzazione territoriale resiliente, un'unità sociale in cui gli individui possano comprendere e controllare le decisioni che riguardano la loro vita (Magnaghi, 2014). In chiave socio-ecologica, dunque, la bioregione urbana è luogo di identità, autogoverno e co-evoluzione che si sottrae a derive deterministiche e interpreta lo spazio come il risultato della *mediance* culturale che appartiene ad ogni civiltà (Bookchin, 1989; Latouche, 2010; Berque, 2000, 2014).

Il lavoro è articolato come segue: dopo un inquadramento del concetto di resilienza e resilienza urbana (Sez. 2), sono indagate le questioni e le ragioni che spingono verso la nascita di una nuova era urbana (Sez. 3). Si individua, quindi, nella bioregione urbana una possibile configurazione territoriale, in grado di garantire resilienza e armonioso bilanciamento tra luoghi e flussi (Sez. 4). Le conclusioni sono espone in Sezione 5.

## 2. Dalla resilienza alla resilienza urbana: una lettura socio-ecologica

L'etimologia della parola *resilienza* viene dal latino *resaltare* (rimbalzare, rimettersi in movimento) ed anche da *resilire* (letteralmente saltare all'indietro) e indica il processo di adattamento a fronte di eventi sconvolgenti. Il primo impiego del termine giunge da due diversi (seppure compatibili) campi di ricerca: l'ingegneria (resistenza dei materiali) e l'ecologia (studio degli ecosistemi complessi). Entrambi i domini si concentrano sulle capacità degli elementi di un sistema di piegarsi, flettersi, adattarsi e modellarsi ai continui cambiamenti delle condizioni ambientali. Un materiale resiliente, ad esempio, si piega e si deforma piuttosto che rompersi (Gordon, 1978; Bodin e Wiman, 2004). La capacità di un sistema di resistere alle sollecitazioni delle forze di carico ambientali è strettamente associata alla composizione e alla combinazione delle sue componenti, alla loro interconnessione e

alle modalità attraverso le quali queste trasmettono il cambiamento (Taleb, 2010). Ogni sistema, infatti, contiene naturalmente un certo grado di resilienza interna, che ne favorisce la flessibilità e l'adattamento e si contrappone ad altre forze che altrimenti lo spingerebbero verso una fragilità distruttiva (Taleb, 2007). Questa proprietà elastica costituisce il presupposto centrale della resilienza, ma diversi altri campi della conoscenza ne hanno indagato il significato e le implicazioni (Van der Leeuw e Leygonie, 2005; Tyler e Moench, 2012; Cardin et al., 2013; Sharifi e Yamagata, 2016).

Principalmente associata alla resistenza e alla robustezza, la resilienza ingegneristica indica la capacità di una struttura fisica (ad esempio, edifici e infrastrutture fisiche urbane) di evitare danni sproporzionati (ad esempio, crolli) come effetto di danni localizzati. Quindi, la resilienza si riferisce a materiali e strutture fisiche in grado di utilizzare le loro riserve di resistenza fino al collasso attraverso l'attivazione di molteplici percorsi alternativi di carico. Il termine resilienza è stato documentato anche nella letteratura psicologica, ecologica, organizzativa, del disaster management e in quella urbana (Weick, 1993, 1995; Sonn e Fisher, 1998; Adger, 2000; Contu, 2002; Hamel e Valikangas, 2003; Butler et al., 2007; Walker e Salt, 2012; Meerow e Newell, 2016; Meerow et al., 2016; Fitzgibbons e Mitchell, 2019).

In psicologia, la resilienza è stata descritta come la capacità di un individuo di adattarsi con successo alle avversità della vita, siano esse effetto di questioni di natura familiare o sociale, bilanciando i fattori critici del loro ambiente con i fattori di successo (Rutter, 2008; American Psychological Association, 2014).

In ecologia, la resilienza è stata descritta come la capacità di un sistema di assorbire i disturbi continuando a persistere. In questo senso, la resilienza non implica l'assenza di vulnerabilità, ma piuttosto un adattamento positivo in risposta ad un ambiente non statico e alle sue avversità (Gunderson, 2000; Klein et al., 2003). È una "misura della persistenza dei sistemi e della loro capacità di assorbire il cambiamento e il disturbo e di mantenere le stesse relazioni tra popolazioni o variabili di stato" (Holling, 1973; Adger, 2000; Norris et al., 2008).

Negli studi organizzativi, l'attenzione prevalente è stata posta sulla "capacità di sopravvivenza" di un'organizzazione, mantenendo strategie adattive, proattive e reattive per affrontare le minacce, i rischi e le sfide dirompenti, anche attraverso meccanismi di bricolage e sensemaking (Weick, 1993; Sutcliffe e Vogus, 2003; Durodie, 2003; Weick e Sutcliffe, 2006; McManus et al., 2007; Pooley e Cohen, 2010).

Inoltre, nel contesto della gestione del rischio e dei disastri, la resilienza è stata identificata come la capacità delle unità sociali di mitigare i pericoli, contenere gli effetti dei disastri e svolgere attività di recupero che minimizzano il disordine sociale attenuando gli effetti di disastri futuri (Fiksel, 2015): essa è intesa come leva centrale per affrontare scenari di complessità e "cigni neri", eventi in rapido mutamento e per loro natura lontani dall'equilibrio (Prigogine e Stengers, 1984; Taleb, 2007).

Un significato ancora più ampio è associato alla resilienza quando questa viene impiegata nelle scienze sociali, dove definisce la qualità fondamentale di individui, gruppi, organizzazioni e sistemi nel loro insieme necessaria a rispondere positivamente a mutamenti significativi che sconvolgono lo schema atteso degli eventi senza che ciò comporti un comportamento regressivo (Horne e Orr, 1998). In particolare, la resilienza è stata impiegata come lente per comprendere i sistemi socio-ecologici (SES) e per affrontare il tema della sostenibilità (Adger, 2000; Folke et al., 2016; Nyström et al., 2019).

Da un lato, le spinte antropiche sull'impiego di risorse esterne possono condurre a un ingabbiamento della resilienza; dall'altro, la crescente connettività globale tra gli ecosistemi produttivi può oscurare i segnali che indicano perdita di resilienza (Rist et al., 2014). È in questo contesto che la già profonda connessione tra sistemi sociali ed ecologici diventa più significativa che mai (Nyström et al., 2019). In questa direzione, la resilienza è stata definita come la capacità di un sistema di persistere e adattarsi al cambiamento, ma anche di trasformarsi lontano da traiettorie socio-ecologiche insostenibili (Walker et al., 2006; La Sala, 2020).

Infine, il concetto di resilienza ha acquisito rilevanza negli studi urbani, soprattutto quando i sistemi urbani vengono studiati come sistemi socio-ecologici (Collier et al., 2013; Meerow e Newell, 2016;

Meerow et al., 2016; Vale, 2014; Olsson et al., 2004; Walker et al., 2004; Fitzgibbons e Mitchell, 2019).

Le definizioni di resilienza urbana possono essere riportate a un discorso duale (Meriläinen, 2019) e analizzate combinando sia i quadri di riferimento delle organizzazioni internazionali sia i contributi della letteratura accademica. Klein et al. (2003) hanno definito la resilienza urbana come (1) la quantità di disturbi che un sistema può assorbire mantenendo uno stato simile all'originale e (2) la capacità di auto-organizzazione di un sistema, permettendo così di distinguere tra resilienza intesa come “robustezza” della città e resilienza intesa come “auto-organizzazione” della città.

Secondo il primo orientamento, la resilienza urbana si traduce in “robustezza”, intesa come la capacità di resistere a eventi naturali improvvisi e imprevisti. In questa direzione, la governance urbana deve garantire sicurezza e stabilità alla città, vista principalmente come entità economica da salvaguardare da shock imprevisti. Tale robustezza si realizza quando è possibile ripristinare rapidamente le infrastrutture e i servizi, quando i processi di pianificazione sono incentrati sull'aumento di ridondanza tangibile (ad esempio, di risorse) (Barile et al., 2019; La Sala, 2020). Emerge, così, una visione statica della città nella quale, attraverso la pianificazione top down, si mira a preservare lo status quo, senza tenere conto delle comunità o delle persone che la abitano, delle peculiarità territoriali, degli spazi, della ricchezza (Walker e Cooper, 2011; Fitzgibbons e Mitchell, 2019).

D'altra parte, il secondo orientamento sottolinea l'importanza dell'auto-organizzazione. La resilienza è qui intesa come la capacità (e la necessità) di pianificare in modo responsabile, coinvolgendo individui e comunità nel suo insieme (Desouza e Flanery, 2013; Meriläinen, 2019; Labaka et al., 2019; Fitzgibbons e Mitchell, 2019). Data la varietà di definizioni sopra descritta, insieme alla vocazione interdisciplinare della nozione stessa di resilienza, emerge la necessità di una definizione condivisa di resilienza urbana. Meerow et al. (2016) hanno fornito una definizione di resilienza urbana che include i diversi flussi e approcci presenti in letteratura. Secondo gli autori, “*Urban resilience refers to the ability of an urban system and all its constituent socio-ecological and socio-technical networks across temporal and spatial scales to maintain or rapidly return to desired functions in the face of a disturbance, to adapt to change and to quickly transform systems that limit future adaptive capacity.*” (Meerow et al., 2016, p. 39).

Da questa analisi, Meerow e Newell hanno estrapolato un quadro in cui hanno evidenziato le caratteristiche della resilienza urbana attraverso “5 W” (whose resilience is prioritized, against what shocks or stresses, when, where and why) (Meerow e Newell, 2016). La comprensione di questi elementi indirizza le azioni di gestione urbana sia in termini di pianificazione che di auto-organizzazione della città: la resilienza, infatti, potrebbe anche essere intesa come azione conservatrice, che rallenta il progresso sociale e mantiene vive disuguaglianze, soprattutto in contesti urbani disfunzionali (Brown, 2012; Davoudi e Porter, 2012; Friend e Moench, 2013; Oteng-Ababio et al., 2015; Fainstein, 2015; Gillard, 2016; Kaika, 2017; Ziervogel et al., 2017; Béné et al., 2018; Fitzgibbons e Mitchell, 2019). Dunque, una nozione di resilienza intesa come sola robustezza e priva delle capacità di auto-organizzazione e di metabolismo sociale (Pentland, 2014; West, 2017) non guida oltre il mantenimento dello status quo. Questo senza considerare le interazioni (relazioni attivate tra gli individui e tra un individuo e l'ambiente) che si evolvono dinamicamente e si sviluppano ricorsivamente all'interno della città stessa.

In sostanza, una città non assume più una connotazione puramente strutturale o economica. Insieme alle dotazioni naturali, culturali, artistiche, tecnologiche e infrastrutturali oggettivamente identificabili, ciò che conta sono le interazioni tra esse e gli individui, le organizzazioni e le istituzioni che, con le loro visioni ed esigenze, possono persistere all'interno di uno specifico contesto urbano o riconfigurarlo.

Nel concetto di “resilienza urbana”, dunque, si evidenzia la coesistenza di una duplice prospettiva: quella dei luoghi e quella dei flussi (Chelleri, 2012; Bonomi, 2015). La prima si riferisce a una definizione più strutturale della resilienza ed è legata alla nozione di robustezza: descrive i processi (di tipo culturale, economico, sociale, cognitivo) che costituiscono l'identità bioregionale.

La seconda – di natura sistemica – è maggiormente focalizzata su auto-organizzazione, interazione e flussi (Magnaghi, 2015). Tale prospettiva promuove una visione dinamica della città, in cui le comunità partecipano ai processi di pianificazione e di governance, leggono i flussi in entrata (di tipo culturale, economico, sociale, cognitivo) e si trasformano per evitare traiettorie insostenibili<sup>1</sup>. Entrambe le prospettive, dunque, concorrono alla definizione della resilienza urbana: la prospettiva dei luoghi consente alla bioregione di assorbire i flussi in entrata, di rileggerli e trasformarli secondo il proprio milieu (Bonomi, 2015; Simone et al., 2018; Simone et al., 2019).

Un sistema urbano, quindi, può definirsi come una combinazione di dotazioni strutturali e componenti socio-ecologiche e sociotecniche che interagiscono dinamicamente, si evolvono e si sviluppano attraverso processi di auto-organizzazione (La Sala, 2020). La resilienza urbana non è solo la capacità di un sistema urbano di adattarsi ai cambiamenti assorbendo perturbazioni improvvise (assorbimento-resistenza) o ripristinando le condizioni iniziali (adattamento) ma anche, quando si verificano intense alterazioni dell'equilibrio, la capacità di riprogettare e intraprendere cambiamenti più ampi e profondi che possono anche portare a complete trasformazioni (trasformazione) (La Sala, 2020). Analogamente alla resilienza socio-ecologica, la resilienza urbana non è solo “*bouncing back capability*”, ma soprattutto processo trasformativo (Manca et al., 2017; Barile et al., 2019).

### 3. Il sinechismo e la necessità di una nuova “era urbana”

La trasformazione dello spazio va storicamente inserita nel più ampio contesto di una trasformazione sociale complessiva (Harari, 2018): lo spazio non è mai solo un riflesso della società, ma un'espressione fondamentale di essa, inseparabile dal generale processo di organizzazione e sviluppo sociale (Castells, 2011). Tale processo conquista continuamente nuovi spazi creando vere e proprie costellazioni urbane, dislocate su territori vastissimi, integrate funzionalmente e differenziate socialmente, secondo le linee di una struttura multicentrica: una geografia orizzontale di reti e nodi urbani (Wheeler, 2009). Queste forme spaziali, definibili come “regioni metropolitane” (Garreau, 1991; Hall e Porterfield, 2001), sono il risultato – come precedentemente sottolineato – non solo di fenomeni di natura tecnologica ma anche (e soprattutto) di natura sociale (Massey, 1996; West, 2017; Floridi, 2020).

La nuova realtà urbana, dunque, appare dominata da un doppio movimento, di inclusione dei network transterritoriali e di esclusione da essi, in virtù della progressiva separazione degli spazi (Castells, 2011).

In questo quadro, s'inserisce il contributo di Edward Soja (2015). In uno dei suoi ultimi scritti, Soja riconosce la nascita di una “nuova era urbana” centrata su un nuovo modello di regionalismo nel quale le regioni sono uno spazio d'identità, organizzato attorno a qualità e finalità condivise (dall'azione politica alla stessa efficienza economica) (Soja, 2015).

Le regioni sono, dunque, forze trainanti per la produzione, il consumo, la creatività e allo stesso tempo decisive per la globalizzazione di capitale, lavoro, cultura (Soja, 2011a; Magnaghi, 2015). Tali forze generative sono le stesse che hanno dato origine al fenomeno urbano (Jacobs, 1969) e sono condensate nel termine *synekism* (Soja, 2015). *Synekism* deriva dal greco *synoikismos* e indica letteralmente la condizione derivante dal risiedere insieme in una casa (*oikos*, in greco), l'organizzare e amministrare uno spazio condiviso o un habitat comune (Soja, 2000). Mentre nella Grecia antica e

---

<sup>1</sup> Ne è un esempio il City Resilience Framework (CRF), sviluppato da Arup con il supporto della Rockefeller Foundation, che si propone di identificare i fattori che contribuiscono alla resilienza urbana (Index, 2014). Sulla base del CRF, il progetto “100 Resilient Cities”, sostenuto dalla Fondazione Rockefeller, ha individuato sette caratteristiche di resilienza: a) *inclusività*, creazione di senso di partecipazione tra gli attori coinvolti nel processo decisionale; b) *integrazione*, allineamento dell'azione istituzionale di sistemi e istituzioni distinte; c) *flessibilità*, capacità di adottare strategie alternative in risposta a circostanze mutevoli; d) *pieno impiego delle risorse*, definizione di modalità alternative di impiego delle risorse; e) *robustezza*, progettazione di sistemi ben concepiti e gestiti; f) *ridondanza*, previsione di una capacità di riserva appositamente creata per far fronte a shock o inefficienze; g) *riflessività*, impiego dell'esperienza passata per informare le decisioni future.

nel suo significato comune, il termine si riferisce all'unione della popolazione prima sparsa in borgate e campagne o alla fusione di più città preesistenti, per Soja il concetto ha un'estensione implicitamente regionale. Esso si applica non tanto al singolo centro cittadino, ma a un intero sistema, regionale e policentrico, di insediamenti nodali che interagiscono tra loro: una città-regione (Budoni, 2018).

Lo spazio urbano, dunque, descrive una configurazione molto più ampia e complessa di quella individuata dalla città e dai suoi dintorni (*non-città*): una geografia specifica, inclusiva e dinamica, profondamente influenzata dall'urbanesimo come modo di vivere e dal sinechismo derivante dal risiedere in uno spazio condiviso (Soja, 2000).

A sostegno di tale visione regionale, Soja conduce un'analisi della variazione della densità di popolazione in relazione all'aumento della distanza dal centro città. Tale analisi evidenzia una tendenza definita *density convergence*, una crescente erosione del confine, un tempo relativamente chiaro, tra l'urbano e l'extraurbano, una marcata omogeneizzazione del paesaggio urbano dal centro alla periferia (Soja, 2011a, b).

Alla perdita dei confini, tuttavia, si accompagna un processo insediativo diverso nelle modalità localizzative e qualitative poiché l'urbanizzazione in quella che un tempo era periferia può avvenire quasi ovunque e porta con sé densità di funzioni anche di pregio molto più elevate di prima e numerose questioni di natura socioeconomica (ad es. disuguaglianze di reddito) (Soja 2015). La regione urbana così intesa, dunque, è un'unità territoriale che rappresenta un efficace riferimento analitico, ma che non è in grado di "comprendere" l'equilibrio tra sviluppo urbano e salvaguardia socio-ambientale e di uscire dall'impasse per il quale la seconda è succube del primo.

È certamente più efficace, invece, in ottica coevolutiva, legare il concetto di regione urbana al proprio bacino culturale, fatto delle relazioni tra comunità umane insediate e ambiente. Ciò è possibile attraverso la *bioregione*, uno dei punti di riferimento per ripensare i problemi dell'urbanizzazione contemporanea (Magnaghi, 2011, 2014).

#### 4. La bioregione: spazio urbano resiliente

La concezione embrionale di bioregione può essere fatta risalire a Geddes (1915) e a Mumford (1961) che affermava: "le distanze sono cambiate e la 'città-regione' è una realtà potenziale, anzi una necessità vitale. Ma in imprese del genere la possibilità di successo è la nostra capacità di riconoscere e di imporre limitazioni organiche. Ciò implica il sostituire alla meccanica economia metropolitana una nuova economia puntata sui prodotti e gli obiettivi vitali" (p.671 trad. it. 1985).

Nella sua lettura moderna, il termine *bioregione* fu concepito all'inizio degli anni Settanta da Allen Van Newkirk (Aberley, 1999, p.22) insieme a Peter Berg e Raymond Dasmann (Berg e Dasmann, 1977). Nella loro definizione si ritrova una visione integrata dei caratteri naturali con la storia del modo in cui le comunità umane, piuttosto che adattarsi, hanno interpretato le relazioni con l'ambiente: il termine si riferisce sia al dominio geografico che al *locus of consciousness* nel quale si sono sviluppate idee e narrazioni di comunità (Becattini, 2015; Bonomi, 2015). Una bioregione, dunque, può inizialmente essere inquadrata attraverso le scienze naturali descrittive quali la climatologia, la fisiografia, la geografia animale e vegetale, la storia naturale. I suoi confini reali, però, sono molto meglio descritti dalle persone che hanno vissuto al suo interno e dal riconoscimento delle realtà socioculturali che lì sono fiorite (Berg e Dasmann, 1977; Simone e La Sala, 2018; Simone et al., 2019).

In questo senso, Alberto Magnaghi sottolinea che "la capacità di una bioregione di sostenere sé stessa si fonda sull'assunto che solo una nuova relazione coevolutiva fra abitanti/produttori e territorio è in grado, attraverso forme condivise e comunitarie di cura dei valori patrimoniali riconosciuti come beni comuni, di determinare equilibri durevoli fra insediamento umano e ambiente, riconnettendo nuovi usi, nuovi saperi, nuove tecnologie alla sapienza ambientale storica. Auto-sostenibilità, autodeterminazione, bioregione e società divengono, così, concetti interdipendenti: "il ritorno alla città non può essere né un ritorno alla città storica, né al borgo rurale: è una riprogettazione

dell'urbanità" (Magnaghi, 2014, p.4). Una riprogettazione realizzata "sia attraverso la ricostruzione dell'urbanità dei luoghi in forma plurale e multicentrica, sia attraverso nuove relazioni sinergiche fra mondi di vita urbani e rurali a partire dai tessuti più densi delle aree metropolitane e dei territori intermedi postmetropolitani" (p.5).

Lo spazio bioregionale è quindi risultante dall'equilibrio tra "luoghi" e "flussi" che modificano la struttura antropologica e sociale dei luoghi interagendo con essi (Georgescu-Roegen, 2003). Il rafforzamento della dimensione "comunitaria" dei luoghi è essenziale per promuovere una visione autopoietica del territorio e per regolare in modo resiliente il rapporto con i flussi esterni garantendo lo sviluppo e l'autoproduzione di ricchezza. È la comunità, quindi, il principio fondante della bioregione: un "luogo di vita" dove creare un interesse morale e materiale condiviso tra le persone che svolgono la loro vita sociale ed economica, in uno spazio geografico determinato dalla natura e dalla storia (Magnaghi, 2015).

Seguire una prospettiva bioregionalista appare promettente poiché costituisce un riferimento concettuale capace di assumere il quadro interpretativo del nuovo regionalismo urbano partendo da alcuni punti di riferimento (Budoni, 2018):

- la dimensione urbana e quella regionale, prima distinte tra loro, si vanno fondendo generando qualcosa di nuovo e di diverso, in ragione della complessità e della varietà delle forme insediative;
- in riferimento al concetto di sinechismo e alla definizione di regione come spazio organizzato condiviso di Soja, l'idea di condivisione di uno spazio regionale non si limita a considerare solo le principali funzioni urbane concentrate nei centri città ma si estende a tutti gli aspetti dell'abitare un territorio, sia quelli che non comportano una sua trasformazione fisica che quelli connessi al sistema di relazioni (i flussi) materiali e immateriali in cui è inserito quel territorio;
- l'importanza delle stratificazioni insediative non può essere vista come elemento passivo dell'organizzazione urbana ma come patrimonio che fornisce o che può fornire attraverso lo studio della storia del territorio gli elementi di retro-innovazione che possono reindirizzare le dinamiche di trasformazione;
- la capacità degli abitanti di riconoscere il patrimonio territoriale delle relazioni sociali, sia fisico che immateriale, costituisce un fattore primario nell'interazione locale-globale e si lega strettamente alla consapevolezza di abitare uno spazio condiviso.

In questa chiave, dunque, la bioregione non è soltanto un'unità interpretativa fondamentale delle nuove dinamiche urbanistiche e territoriali, ma è anche un efficace vettore di resilienza.

Come si è detto, infatti, la resilienza dei sistemi socio-ecologici (qual è quello urbano) è l'abilità di cambiare, adattarsi e, in modo determinante, trasformarsi in risposta a stress e sollecitazioni (Davoudi, 2012), in coerenza con caratteri di non-linearità ed autorganizzazione che caratterizzano la presente complessità. Perché questo si realizzi, è necessario tenere conto delle diverse componenti funzionali della vita urbana, oltre che degli schemi tradizionali legati alla logica dell'efficienza e del mercato, anche favorendo lo sviluppo di una nuova coscienza dello spazio fisico (Saragosa, 2005).

Così la bioregione urbana, costituita da una molteplicità di sistemi territoriali locali organizzati in grappoli di città piccole e medie, ognuna in equilibrio ecologico, produttivo e sociale con il proprio territorio, può risultare ben più incisiva e influente del sistema metropolitano centrato sulla dicotomia *città – non-città* poiché produce più ricchezza attraverso la valorizzazione e la messa in rete di ogni suo nodo "periferico" (Castells, 2011). Ciò, peraltro, evita congestioni e diseconomie riducendo i costi energetici e i costi da emergenze ambientali, riducendo la mobilità inutile alla fonte, costruendo equilibri ecologici locali, che a loro volta riducono l'impronta ecologica e l'insostenibilità dovuta al prelievo di risorse da regioni lontane e impoverite (Magnaghi, 2015). Il territorio della bioregione assume, allora, i caratteri di un *sistema vivente ad alta complessità* (Capra, 1997; Magnaghi, 2010), assimilabile ai sistemi autopoietici per i quali ambiente e organismi viventi coevolvono in un processo dinamico in cui le permanenze e i cambiamenti strutturali indotti dalle perturbazioni dell'ambiente (i flussi) garantiscono la sua autoriproduzione in quanto la rete autopoietica "produce continuamente sé

stessa” (Varela e Maturana, 1974). In questa accezione, la bioregione urbana è primariamente “uno strumento interpretativo e progettuale verso forme di autogoverno locale incentrate sull’autosostenibilità” (Magnaghi, 2015, p.131). La bioregione urbana, così, resilientemente rigenera il proprio territorio e ne è continuamente rigenerata (Cattaneo, 1858).

## 5. Conclusioni

Il territorio, descritto oggettivamente come un insieme di risorse tangibili, collocate in uno spazio definito e in una prospettiva più ampia, come il risultato dell'attività antropica e della continua interazione uomo-ambiente, instaura una relazione costante con la dimensione urbana che si riflette nella capacità di cogliere le istanze e le necessità per nutrire la comunità, perseguendo la creazione di un valore condiviso (Sapelli, 2018). Il rapporto città-territorio è quindi una realtà complessa, un insieme di prospettive che riflettono le molteplici dinamiche dell'economia, della società e dell'ambiente (Etzkowitz e Leydesdorff, 2000): ogni contaminazione socioculturale, ogni risorsa, ogni attore contribuisce a stratificare e cambiare l'identità bioregionale, rendendola di volta in volta più ricca nel tempo. La bioregione, come emergente dall'equilibrio tra luoghi e flussi, espande così il proprio milieu e rafforza la propria dimensione comunitaria (Georgescu-Roegen, 2003). La bioregione è un “luogo di vita” dove creare un interesse comune tra individui che svolgono la loro vita sociale ed economica in uno spazio geografico determinato dalla natura e dalla storia (Sapelli, 2018).

In questa visione, il progetto bioregionale deve concentrarsi sullo sviluppo delle comunità territoriali, così da far emergere lo spirito del luogo, gli stili di vita della popolazione e l'identità locale (Magnaghi, 2015; Becattini, 2015; Sapelli, 2018). La comunità, dimensione intermedia tra il localismo dei piccoli centri e l'atomizzazione della metropoli, è il ritorno alla cooperazione come principio sovradeterminato, soprattutto ora che le dinamiche di flusso sembrano così inconciliabili con le identità locali. Occorre, in altre parole, intendere la bioregione come un territorio intelligente e inclusivo, non ridotto alla sola costruzione virtuale delle relazioni sociali, non centrato sulla disgregazione delle comunità e sulla polarizzazione sociale, ma concepito come un bene relazionale che nasce dai valori di impegno civile e dalla condivisione degli obiettivi (Nussbaum, 1986; Uhlener, 1989; Bonomi, 2015). La mancanza di questo equilibrio, infatti, ne prosciugherebbe la varietà, riducendo il territorio a un semplice crocevia di funzioni globali.

## Bibliografia:

- Aberley, D. (1999). Interpreting bioregionalism: A story from many voices. *Bioregionalism*, 13-42.
- Adger, W.N. (2000). Social and ecological resilience: Are they related? *Progress in Human Geography*, 24(3), 347-364.
- American Psychological Association (2014). *The Road to Resilience*. Washington, DC: American Psychological Association.
- Barile, S., Simone, C., La Sala, A., & Conti, M. E. (2019). Surfing the complex interaction between new technology and norms: a resistance or resilience issue? insights by the viable system approach (VSA). *Acta Europæana Systemica (AES)*, 93.
- Becattini, G. (2015). *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*. Roma: Donzelli.
- Béné, C., Mehta, L., McGranahan, G., Cannon, T., Gupte, J., & Tanner, T. (2018). Resilience as a policy narrative: Potentials and limits in the context of urban planning. *Climate and Development*, 10(2), 1-18.
- Berg, P., Darmsmann, R. (1977). Reinhabiting California. *Ecologist* vol.7 no.10: 399-401.
- Berley, D. (1999). Interpreting bioregionalism. A story from many voices. In McGinnis M.V., editor, *Bioregionalism*, London and New York Routledge.
- Berque, A. (1990). *Médiance: de milieux en paysages*. Montpellier: Reclus.
- Berque, A. (2014). *Poétique de la terre: histoire naturelle et histoire humaine, essai de mésologie*. Paris: Belin.

- Bodin, P. & Wiman, B. (2004). Resilience and other stability concepts in ecology: Notes on their origin, validity, and usefulness. *ESS bulletin*, 2(2), 33–43.
- Bonomi, A. (2015). “Comunità, prossimità, simultaneità”. In: Bonomi, A., Magnaghi, A., & Revelli, M. (2015). *Il vento di Adriano: la comunità concreta di Olivetti tra non più e non ancora*. DeriveApprodi.
- Bookchin, M. (1989). *Per una società ecologica*. Elèuthera.
- Brown, K. (2012). Policy discourses of resilience. *Climate Change and the Crisis of Capitalism: A Chance to Reclaim Self, Society and Nature*, 37–50.
- Budoni, A. (2018). Al di là della visione postmetropolitana: accentuare l’approccio regionale attraverso il concetto di bioregione. *CRIOS*.
- Butler, L., Morland, L., & Leskin, G. (2007). Psychological resilience in the face of terrorism. *Psychology of Terrorism*, 400, 417.
- Capra, F., (1997). *The Web of Life: a New Scientific Understanding of Living Systems*. Anchor.
- Cardin, M. A., Kolfshoten, G. L., Frey, D. D., de Neufville, R., de Weck, O. L., & Geltner, D. M. (2013). Empirical evaluation of procedures to generate flexibility in engineering systems and improve lifecycle performance. *Research in Engineering Design*, 24(3), 277-295.
- Carpenter, S., Walker, B., Anderies, J. M., & Abel, N. (2001). From metaphor to measurement: resilience of what to what?. *Ecosystems*, 4(8), 765-781.
- Castells, M. (2003). *La città delle reti*. Reser.
- Castells, M. (2011). *The rise of the network society* (Vol. 12). John Wiley & Sons.
- Cattaneo, C. (1858). La città come principio ideale delle storie italiane. *Giulio Einaudi editore*.
- Chelleri, L. (2012). From the «Resilient City» to Urban Resilience. A review essay on understanding and integrating the resilience perspective for urban systems. *Documents d’analisi geografica*, 58(2), 287-306.
- Choay, F. (2008). Il regno dell’urbano e la morte della città. *ID., Del destino della città, Alinea, Firenze*.
- Collier, Marcus J., Nedović-Budić, Zorica, Aerts, Jeroen, Connop, S., Foley, Dermot, Foley, Karen, Newport, D., McQuaid, Siobhán, Slaev, Aleksander and Verburg, Peter 2013. Transitioning to resilience and sustainability in urban communities. *Cities*, 32, S21-S28.
- Contu, D. L. (2002). How resilience works. *Harvard Business Review*, 80(5), 46– 56.
- Davoudi, S., & Porter, L. (2012). The politics of resilience for planning: a cautionary note. *Planning Theory and Practice*, 13(2), 329–333.
- Desouza, K. C., & Flanery, T. H. (2013). Designing, planning, and managing resilient cities: A conceptual framework. *Cities*, 35, 89-99.
- Durodie, B. (2003). Is real resilience attainable? *Homeland Security and Resilience Monitor*, 2 (6), 15–19.
- Etzkowitz, H., Leydesdorff, L. (2000). The dynamics of innovation: from National Systems and “Mode 2” to a Triple Helix of university–industry–government relations. *Research policy*, 29(2), 109-123.
- Fainstein, S. (2015). Resilience and justice. *International Journal of Urban and Regional Research*, 39(1), 157–167
- Fiksel, J. (2015). From risk to resilience. In: *Resilient by Design* (pp. 19–34). Washington, DC: Island Press.
- Fitzgibbons, J., & Mitchell, C. (2019). Just urban futures? Exploring equity in “100 Resilient Cities”. *World Development*, 122, 648-659.
- Floridi, L. (2020). *Pensare l’infosfera: La filosofia come design concettuale*. Raffaello Cortina Editore.
- Folke, C., Biggs, R., Norström, A. V., Reyers, B., & Rockström, J. (2016). Social-ecological resilience and biosphere-based sustainability science. *Ecology and Society*, 21(3).
- Friend, R., & Moench, M. (2013). What is the purpose of urban climate resilience? Implications for addressing poverty and vulnerability. *Urban Climate*, 6, 98-113.
- Garreau, J., 1991, *Edge city*. Doubleday, New York.
- Geddes P. (1915). *Cities in evolution: an introduction to the town planning movement and to the study of civics*. London: Williams (trad. it.: *Città in evoluzione*. Milano: il Saggiatore, 1970).

- Georgescu-Roegen, N. (2003). Bioeconomia. *Bollati Borincheri*.
- Gillard, R. (2016). Questioning the diffusion of resilience discourses in the pursuit of transformational change. *Global Environmental Politics*, 16(1), 13–20.
- Gordon, J.E. (1978). *Structures*. Harmondsworth, UK: Penguin.
- Gunderson, L. H., Allen, C. R., & Holling, C. S. (Eds.). (2012). *Foundations of ecological resilience*. Island Press.
- Gunderson, L. H., and Holling, C. S. (2002). *Panarchy: understanding transformations in human and natural systems*. Island Press, Washington, D.C., USA.
- Gunderson, L.H. (2000). Ecological resilience in theory and application. *Annual Review of Ecology and Systematics*, 31(1), 425–439.
- Hall, K. B., & Porterfield, G. A. (2001). *Community by design: New urbanism for suburbs and small communities*. McGraw Hill Professional.
- Hamel, G., Valikangas, L. (2003). The quest for resilience. *Harvard Business Review*, 81(9), 52–65.
- Harari, Y. N. (2018). *21 Lessons for the 21st Century*. Random House.
- Holling, C. S. (1973). Resilience and Stability of Ecological Systems. *Annual Review of Ecology and Systematics*, 4, 1–23.
- Holling, C. S. (2001). Understanding the complexity of economic, ecological, and social systems. *Ecosystems*, 4(5), 390-405.
- Home III, J. F., & Orr, J. E. (1998). Assessing behaviors that create resilient organizations. *Employment relations today*, 24(4), 29-39.
- Index, C. R. (2014). *City resilience framework*. The Rockefeller Foundation and ARUP.
- Jacobs J. (1969). *The Economy of cities*. New York-Toronto: Random House (trad. It.: *L'economia delle città*. Milano: Garzanti, 1971).
- Kaika, M. (2017). 'Don't call me resilient again!': the New Urban Agenda as immunology...or...what happens when communities refuse to be vaccinated with 'smart cities' and indicators. *Environment and Urbanization*, 29(1), 89–102.
- Klein, R.J., Nicholls, R. J., Thomalla, F. (2003). Resilience to natural hazards: How useful is this concept? *Environmental Hazards*, 5(1–2), 35–45.
- La Sala, A. (2020). *Resilience in complex socio-organizational systems. From the state-of-the-art to an empirical proposal*. Edizioni Nuova Cultura, Roma.
- Labaka, L., Marañón, P., Giménez, R., & Hernantes, J. (2019). Defining the roadmap towards city resilience. *Technological Forecasting and Social Change*, 146, 281-296.
- Latouche, S. (2010). *Breve trattato sulla decrescita serena*. Bollati Boringhieri.
- Magnaghi A. (2014). Il progetto della bioregione urbana. Regole statutarie e elementi costruttivi. In: Magnaghi A., a cura di, *La regola e il progetto Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*. Firenze: University Press. DOI: 10.1400/224109
- Magnaghi A., (2011). *Bioregione urbana e sostenibilità: applicazioni progettuali alla Toscana centrale*. Comunità ai Corsi di formazione alla efficienza energetica e alla sostenibilità Ordine degli Architetti di Prato.
- Magnaghi, A. (2010). *Democrazia partecipativa e autogoverno*.
- Magnaghi, A. (2015). “Dal territorio della comunità concreta alla globalizzazione economica e ritorno”. In: Bonomi, A., Magnaghi, A., & Revelli, M. (2015). *Il vento di Adriano: la comunità concreta di Olivetti tra non più e non ancora*. DeriveApprodi.
- Manca, A. R., Benczur, P., & Giovannini, E. (2017). *Building a scientific narrative towards a more resilient EU society*. JRC Science for Policy Report.
- Marson, E. (2008). *landscape-Un parco nella città giardino A park in the garden city*. *Ottagono*, 42(207), 190.
- Masse, D. S. (1996). The age of extremes: Concentrated affluence and poverty in the twenty-first century. *Demography*, 33(4), 395-412.
- McManus, S., Seville, E., Brunsden, D., Vargo, J. (2007). *Resilience Management: A Framework for Assessing and Improving the Resilience of Organisations*. Resilient Organisations Research Group.

- Meerow, S., & Newell, J. P. (2016). Urban resilience for whom, what, when, where, and why? *Urban Geography*, 00(00), 1–21.
- Meerow, S., Newell, J. P., & Stults, M. (2016). Defining urban resilience: A review. *Landscape and Urban Planning*, 147, 38–49.
- Meriläinen, E. (2019). The dual discourse of urban resilience and its deployment by NGOs: Robust city, self-organised neighbourhoods. *Disasters*.
- Morin, E. (1992). From the concept of system to the paradigm of complexity. *Journal of social and evolutionary systems*, 15(4), 371-385.
- Mumford L. (1961). *The City in History*. San Diego (CA): Harcourt Brace Jovanovich (trad. it.: *La città nella storia*. Milano: Bompiani, 1985)
- Norris, F.H., Stevens, S.P., Pfefferbaum, B., Wyche, K.F., Pfefferbaum, R.L. (2008). Community resilience as a metaphor, theory, set of capacities, and strategy for disaster readiness. *American Journal of Community Psychology*, 41(1–2), 127–150.
- Nussbaum, M. (1986). *The Fragility of Goodness: Luck and Ethics in Greek Tragedy and Philosophy*, Part 2, 2nd ed. Cambridge: Cambridge University Press.
- Nyström, M., Jouffray, J. B., Norström, A. V., Crona, B., Jørgensen, P. S., Carpenter, S. R., & Folke, C. (2019). Anatomy and resilience of the global production ecosystem. *Nature*, 575(7781), 98-108.
- Olsson, P., Folke, C., & Berkes, F. (2004). Adaptive comanagement for building resilience in social-ecological systems. *Environmental Management*, 34(1), 75–9.
- Oteng-Ababio, M., Sarfo, K. O., & Owusu-Sekyerere, E. (2015). Exploring the realities of resilience: Case study of Kantamanto Market fire in Accra, Ghana. *International journal of disaster risk reduction*, 12, 311-318.
- Pentland, A. (2014). *Social physics: How good ideas spread-the lessons from a new science*. Penguin.
- Pooley, J.A. & Cohen, L. (2010). Resilience: A definition in context. *Australian Community Psychologist*, 22(1), 30–37.
- Prigogine, I., & Stengers, I. (1984). Order out of Chaos, 1984. *New Science. Library, Boulder*.
- Rist, L., Felton, A., Nyström, M., Troell, M., Sponseller, R. A., Bengtsson, J., & Milestad, R. (2014). Applying resilience thinking to production ecosystems. *Ecosphere* 5 (6): 73.
- Rutter, M. (2008). Developing concepts in developmental psychopathology. *Developmental Psychopathology and Wellness: Genetic and Environmental Influences*, 3–22.
- Sapelli, G. (2018). *Oltre il capitalismo. Macchine, lavoro, proprietà*. Guerini e Associati, Milano.
- Saragosa, C. (2005). *L'insediamento umano: ecologia e sostenibilità*. Donzelli Editore.
- Sharifi, A., & Yamagata, Y. (2016). Principles and criteria for assessing urban energy resilience: A literature review. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 60, 1654-1677.
- Simone, C., & Sala, A. L. (2018). When critical purchase behaviour promotes socio-economic wellbeing: the case of Italian EPGs. *International Journal of Environment and Health*, 9(2), 183-196.
- Simone, C., Conti, M. E., & La Sala, A. (2019). Firm, territory and local community: lessons learned from the Olivetti's model. *IL CAPITALE CULTURALE. Studies on the Value of Cultural Heritage*, (20), 403-428.
- Simone, C., Barile, S., & Calabrese, M. (2018). Managing territory and its complexity: a decision-making model based on the viable system approach (VsA). *Land Use Policy*, 72, 493-502.
- Soja E.W. (2000). *Postmetropolis. Critical Studies of Cities and Regions*. Oxford-Malden (MA): Blackwell Publishers (trad. it.: *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana e regionale*. Bologna: Patron, 2007).
- Soja E.W., (2011a). Regional Urbanization and the End of the Metropolis Era. In: Bridge G. and Watson S., editors, *The New Blackwell Companion to the City*. Chichester: Wiley-Blackwell. DOI: 10.1111/b.978140 5189811.2011.00059.x
- Soja E.W., (2011b). Beyond Postmetropolis, *Urban Geography*, 32:4, 451-469. DOI: 10.2747/0272-3638.32.4.451.
- Soja E.W., (2015). Accentuate the Regional. *International Journal of Urban and Regional Research*, 39 (2): 372-381. DOI: 10.1111/ 1468-2427.12176

- Sonn, C.C., Fisher, A.T. (1998). Sense of community: Community resilient responses to oppression and change. *Journal of Community Psychology*, 26(5), 457–472.
- Sutcliffe, K. M. and T. J. Vogus (2003). *Organizing for Resilience. Positive Organizational Scholarship: Foundations of a New Discipline*. San Francisco: Berrett-Koehler, 94–110.
- Taleb, N. N. (2007). *The Black Swan: The Impact of the Highly Improbable*. New York: Random House.
- Taleb, N. N. (2010). *Antifragile: Things That Gain from Disorder*.
- Tyler, S., & Moench, M. (2012). A framework for urban climate resilience. *Climate and development*, 4(4), 311-326.
- Uhlener, C. (1989). Relational Goods and Participation: Incorporating Sociality into a Theory of Rational Action. *Public Choice*, n. 62, pp. 253-285.
- Vale, L. J. (2014). The politics of resilient cities: Whose resilience and whose city? *Building Research and Information*, 42(2), 191–20.
- Van der Leeuw, S. E., & Aschan-Leygonie, C. (2005). A long-term perspective on resilience in socio-natural systems. *Micro-Meso-Macro: Addressing Complex Systems Couplings*, London, World Scientific, 227-264.
- Varela, F. G., Maturana, H. R., & Uribe, R. (1974). Autopoiesis: The organization of living systems, its characterization and a model. *Biosystems*, 5(4), 187-196.
- Walker, B. H., Anderies, J. M., Kinzig, A., & Ryan, P. (2006). *Exploring resilience in social-ecological systems: comparative studies and theory development*. Melbourne, CSIRO Publishing.
- Walker, B., Holling, C. S., Carpenter, S., & Kinzig, A. (2004). Resilience, adaptability and transformability in social–ecological systems. *Ecology and society*, 9(2).
- Walker, B., Salt, D. (2012). *Resilience Thinking: Sustaining Ecosystems and People in a Changing World*. Island Press.
- Walker, J., & Cooper, M. (2011). Genealogies of resilience: From systems ecology to the political economy of crisis adaptation. *Security dialogue*, 42(2), 143-160.
- Weick, K.E. (1993). The collapse of sensemaking in organizations: The Mann Gulch disaster. *Administrative Science Quarterly*, 628–652.
- Weick, K.E. (1995). *Sensemaking in Organizations* (Vol. 3). Sage.
- Weick, K.E., & Sutcliffe, K.M. (2006). Mindfulness and the quality of organizational attention. *Organization Science*, 17(4), 514–524.
- West, G. B. (2017). *Scale: the universal laws of growth, innovation, sustainability, and the pace of life in organisms, cities, economies, and companies*. Penguin.
- Wheeler, S. (2009). Regions, megaregions, and sustainability. *Regional Studies*, 43(6), 863-876.
- Ziervogel, G., Pelling, M., Cartwright, A., Chu, E., Deshpande, T., Harris, L., ... Zweig, P. (2017). Inserting rights and justice into urban resilience: A focus on everyday risk. *Environment and Urbanization*, 29(1), 123–138.



# RIVISTA DI Studi Manageriali



VOL. 1 • N. 1

2020



d

RIVISTA DI **Studi**  
**Manageriali**

VOL. 1 • N. 1

2020



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2020

# RIVISTA DI Studi Manageriali (RiSMa)

**Direttore responsabile:** Prof. Sergio Barile, Sapienza Università di Roma

**Direttore scientifico:** Prof. Sergio Barile, Sapienza Università di Roma

## Comitato scientifico

Prof.ssa Barbara Aquilani (Università della Tuscia, Viterbo)

Prof.ssa Maria Ciasullo (Università degli Studi di Salerno)

Prof.ssa Silvia Cosimato (Napoli Università Federico II)

Prof.ssa Francesca Iandolo (Sapienza Università di Roma)

Prof.ssa Enrica Iannuzzi (Università di Foggia)

Prof.ssa Paola Paniccia (Università di Tor Vergata, Roma)

Prof.ssa Jacqueline Pels (Universidad Torquato de Tella, Buenos Aires)

Prof.ssa Lara Penco (Università di Genova)

Prof.ssa Debora Sarno (Napoli, Università Parthenope)

Prof.ssa Maria Luisa Saviano (Università degli Studi di Salerno)

Prof.ssa Maria Elita Schillaci (Università di Catania)

Prof.ssa Cristina Simone (Sapienza Università di Roma)

Prof. Giuliano Maielli (Queen Mary University, School of Business and Management, London)

Prof. Andres Salas Vallina (Universidad de Valencia, Spain)

Prof. Alex Douglas (Editor in Chief TQM)

Prof. Ryan P. Fuller (Management & Organizations Department, College of Business Administration, California State University, Sacramento, USA)

Prof. Arash Shain (University of Isfahan, Iran)

## Comitato di redazione

Prof. Mario Calabrese, Dip. di Management, Sapienza Università di Roma

Prof.ssa Alessandra Cozzolino, Dip. di Management, Sapienza Università di Roma

Prof.ssa Francesca Iandolo, Dip. di Management, Sapienza Università di Roma

Prof.ssa Cristina Simone, Dip. di Management, Sapienza Università di Roma

## Segretario del Comitato di Redazione

Antonio Laudando, Dottorando Dip. di Management, Sapienza Università di Roma

## Redazione

Dipartimento di Management Sapienza – Università di Roma Via del Castro Laurenziano 9, 00161, Roma

Mail: [segreteria.risma@gmail.com](mailto:segreteria.risma@gmail.com)

[https://web.uniroma1.it/dip\\_management/rivista-di-studi-manageriali-risma](https://web.uniroma1.it/dip_management/rivista-di-studi-manageriali-risma)

N° Reg. Tribunale: Rivista telematica scientifica finanziata da Sapienza Università di Roma  
iscritta al Registro Stampa del Tribunale civile di Roma n.79/20

ISSN: xxxx/xxxx

Copyright © 2020

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Pubblicato a dicembre 2020



Quest'opera è distribuita  
con licenza Creative Commons 4.0 International  
diffusa in modalità *open access*.

Impaginazione/layout a cura di: redazione RiSMa.

In copertina: foto di Free-Photos da Pixabay.

- 1. Il ruolo della città nella sharing economy: verso un quadro integrato di pratiche e modelli di governance** 1  
*Sergio Barile, Maria Ciasullo, Francesca Iandolo*
- 2. La bioregione: un nuovo modello di resilienza urbana** 19  
*Alberto Budoni, Cristina Simone, Antonio La Sala*
- 3. Il cambiamento sociale negli ecosistemi di servizio, tra co-creazione del valore e innovazione** 31  
*Francesco Polese, Luca Carrubbo, Orlando Troisi, Mara Grimaldi, Gian Luca Maria Guazzo*
- 4. Il management delle materie plastiche: verso un approccio coerente delle policy** 51  
*Marcelo Enrique Conti, Antonio Laudando*
- 5. Il civic crowdfunding come leva finanziaria per la valorizzazione partecipata del patrimonio pubblico immobiliare e culturale** 65  
*Federica Fotino, Antonio Giammarino, Mario Calabrese*
- 6. Strategie circolari per la sostenibilità delle organizzazioni sanitarie: un focus sulla sanità italiana** 81  
*Silvia Cosimato, Roberto Vona, Nadia di Paola, Francesca Loia*
- 7. La Smart City e la Collaborazione Smart: nuove sfide per l'innovazione** 93  
*Antonio Botti, Antonella Monda*

